

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione. Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

Annunzi.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 60
ALTRI STATI	sc. 9, 10	sc. 4, 35	sc. 2, 28

PROVINCE, dai principali librai.
 Torino, da Giardini e Fiore
 REGNO SARDO { Genova, da Giovanni Grondona
 TOSCANA, da Vieusseux
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galliani's Messenger
 Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canobbio, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
 Ginevra, presso Chorbulez
 Germania - Tubinga, da Franz Fues.
 Francoforte alla Libreria di Andret

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni (per linea), 2
 Articoli comunicati (di colonna), 8
 Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32.
 Carte, denari ed altro, franco di posta
 Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Sull'armamento nazionale — Sulla lega doganale italiana; Considerazioni. Art. I. — Roma, Vitralla, Sulpino, Rimini. Stati Italiani Granducato di Toscana. — Lunigiana — Ducato di Parma — Ducato di Modena — Regno Lombardo-Veneto — Regno di Sardegna — Stati Esteri. Francia — Prussia — Svizzera.

SULL'ARMAMENTO NAZIONALE

—

Noi non amiamo la guerra, ed è superfluo che la *Bilancia* riproduca al presente le ragioni, che la fanno seguace della pace: noi crediamo che una guerra nell'attuale movimento industriale e commerciale sarebbe nociva a tutte le parti belligeranti, ai vincitori non meno che ai vinti. Sono oramai più di trent'anni *grande aevi spatium* che non si è accesa alcuna grossa guerra in Europa, comechè non abbiano mancato impulsi a pigliar l'armi, e ragioni, or generose, or ambiziose per farlo. Le tre principali potenze dell'Europa, l'Inghilterra, la Russia e la Francia si sono aperte la via a lontane conquiste, l'Inghilterra si è fatto un impero grandissimo nell'Asia, la Russia tenta il Caucaso, e la Francia ha preso possesso d'un lembo dell'Africa: queste potenze non possono far guerra di conquiste in Europa, perchè, senza parlar degli interessi e della natura de' proprii governi per le Costituzionali e per la Russia della sua troppa ampiezza la Prussia e l'Austria messe in mezzo e non forti per conquistare, ma fortissime a non lasciar altri conquistare gliel vietano. L'Equilibrio europeo se si riguarda per tanto alla forza e alle convenienze delle cinque grandi potenze, non dà luogo a temer di guerra. Ond'è adunque che queste cinque grandi potenze stanno sulle armi con meglio d'un milione e cinquecento mila soldati e colla spesa di più di 700 milioni di franchi? Se a guarentir della pace bastasse l'equilibrio materiale, e per così dire visibile, delle maggiori potenze, per certo esse avrebbero disarmati e indotti gli Stati più deboli a fare il simigliante; per certo l'Europa sarebbe rimasa con pochi soldati e con molte più ricchezze. I governi dell'Europa non hanno sciuti la spada, perchè non sono ancor tutti entrati

in un sistema, e perchè l'urto delle idee in un istante può produrre, come è sempre accaduto, l'urto dei ferri. In questa condizione di cose, che devono fare gli Stati dell'unione Italiana? Il più semplice buon senso basta a rispondere: governarsi sull'esempio degli altri Stati. Perchè non vogliamo parlare aperto, e dir quello che infine dicono tutti? Governarsi sull'esempio dello Stato, il quale pei possedimenti che ha dentro l'Alpi, e per la voglia che senza ingiuria gli si può supporre di voler cogliere l'occasione di far qualche prova e qualche acquisto, come han fatto e intendono a fare l'Inghilterra, la Russia e la Francia, dà agli Italiani ragionevole motivo, non dico di temere ma di guardarsi. Si dirà che l'Austria osserva il diritto delle genti, e non vuole usurpar l'altrui. Sia. Noi vogliamo esser larghi e concedere ogni ipotesi: ma chi è armato non ha una estrema influenza su chi è disarmato? massime quando l'armato è vicino a casa, massime quando congrega vicino a casa il fiore e la copia delle sue truppe. Accenna alla Svizzera? Noi lo crediamo, o almeno ci sembra probabile. Non si vuole che i radicali trionfino in mezzo all'Europa? Sia ancora, ma non si dee esser fiacco, quando si può esser forte, non si dee esser dammeno quando si può esser eguale.

Quando un paese ha meno il potente anelito della vita, e ha detto io voglio, la dignità, la fermezza, il sentimento altero de' suoi destini diventano per lui un sacro dovere. Niente sarebbe più ridicolo d'una volontà, che non potesse muovere nè braccia nè gambe. Direte voi che una nazione ha proferito un *voglio* efficace, ha presa tutta la sua personalità; se la sua quiete, se i suoi destini, se lo sviluppo delle sue istituzioni non dipende da lei, se la sua intelligenza, se la sua volontà sono senza energia e senza operosità, se disarmata ed aperta corre il pericolo, un pericolo improbabile, se vi piace, ma pericolo d'ogni giorno, d'ogni ora di veder i suoi campi calpestati da cavalli stranieri, e le mura delle sue città guaste dalla loro artiglieria? Noi siamo pacifici, è vero. Noi diamo all'Europa il bellissimo e quasi celeste spettacolo di Principi e Popoli che

si amano, che si intendono, che si ajutano: è vero. Fra noi non sono cuori anarchici, passioni rivoluzionarie, noi abbiamo una veneranda patria, un'antica gloria, una mitissima civiltà ad amare, ad onorare, ad accrescere. Noi nell'ebbrezza della nostra speranza, nella gioia di possedere per Principi uomini che comprendono appieno i loro e i nostri diritti, noi vorremmo dare il bacio della pace a tutte le genti: è vero, è vero, sebbene si voglia a bello studio sospettare di noi, e con aperta malizia a quando a quando calunniarci. Ma perchè noi siamo tranquilli, perchè i nostri desiderii son ragionevoli, perfino è assentito dai nostri Principi il nostro progresso, abbiamo noi a rimaner fiacchi e senz'armi? La forza è un dovere per una Nazione, e tra l'esser debole ed esser vigliacco, è poca distanza, e tra l'esser debole e dover piegare le ginocchia alle voglie de' più potenti, è poca distanza.

Iddio ci guardi dall'inculcare giammai idee guerresche, dall'eccitare passioni aggressive. Il sommo fra i Principi Italiani è l'uomo della pace, il padre universale, il banditore della verità. Giammai, giammai l'Italia, questa figlia primogenita, questa sede principale del cattolicesimo, non farà guerra aggressiva; noi abbiamo troppa gloria per perdonare le antiche ingiurie, e troppa ragione per dubitare del trionfo definitivo della nostra causa. Ma perchè l'Italia non farà mai guerra aggressiva, ne viene di conseguenza che non debba esser sempre parata alla difensiva? Perchè il Vicario di Cristo ha i doveri di capo della Religione, non ha forse ancor quelli di Principe Civile? Per non parlare di Giulio e di Leone, certo Pio VI era uomo di pace, non avea sentita la corazza nel petto, non avea nè voglie, nè arnesi da guerra: eppure Pio VI non dubitò di difendere i dritti del suo Principato colle armi. — Sapeva di dover soccombere; ma sapeva che un Principe ha il dovere di non infliggere una vergogna al suo popolo. Il dritto di resistere al nimico è un dritto che viene da Iddio, e nessun popolo in nessuna forma di governo può abdicar questo dritto, abdicar la sua dignità, abdicare il suo coraggio, abdicare la sua personalità.

In riassunto; tutta l'Europa è in armi, l'Austria ha agglomerato più che mai facesse le sue forze in Italia, tutta l'Europa tutela colle armi la sua pace; che hanno a fare i Principi Italiani? Seguitar l'esempio, armarsi, organizzare la loro truppa di Linea, e la Civica, e la Riserva: provveder le armi, stare in guardia, stringer la mano a chi tende la destra amicamente, e a chi la mettesse sull'elsa della spada, mostrar la punta della sua; non vana iattanza, ma neppure codarda rassegnazione. Non si metta fuori adesso lo spauracchio della spesa, mai non si spende troppo per la propria dignità. Nè si metta fuori quell'altro spauracchio da fanciulli, che gli armamenti saranno inutili, che volendo altri assalirci, noi pel fato d'Italia non potremo resistere. È una parola così brutta, che bocca italiana non la dee proferire. Non per la virtù delle milizie straniere siamo caduti ove siamo, ma per le nostre divisioni, per le nostre gare, e per l'astuzia loro. L'astuzia, ecco la qualità di cui ci dan colpa, e in cui ci han sempre vinti e giuntati. Via gli spauracchi; siamo uomini e parliamo da uomini; siamo divenuti nazione, e portiamo il peso delle nazioni, il peso di rispettare e farci rispettare.

Anche nei secoli più infelici d'Italia non ci si è contesa nè la coltura dell'intelligenza, nè l'esercizio delle arti, nè la facilità della vita. No, gli Spagnuoli non vollero far la prova disennata di toglierci quel che la natura ci avea dato; e come togliere agl'Italiani l'acuto intelletto, la poetica fantasia, la piacevolezza del conversare? Ma essi vollero ridurci un popolo di molli e neghittosi, un popolo senza virtù, nè abitudini militari, un popolo senza forza e senza valore. Principi rendeteci questa forza e queste abitudini, e ciò solo che i principi possono dare o togliere, ma nol tolgano mai i principi nazionali, nol tolgano mai i principi che confidano nel loro popolo, e quando trovano disusate queste abitudini, le fanno rinascere. Ma è d'uopo che i popoli aiutino le buone intenzioni de' principi, e in tutti gli Stati Italiani si fermi quest'opinione, che bisogna armarsi e dare alle nostre forze siffatto nervo e organizzazione, che l'Italia si possa far rispettare dalle altre Nazioni.

Vogliamo aggiungere una riflessione: come non credere che il Principe, nelle cui mani è affidato il governo della terza e più bella parte d'Italia non occorra volenteroso e per primo, quando si tratti di dar consistenza all'Italia, di restituire a questa patria comune il sentimento della sua forza, di assicurare l'inviolabilità del suo territorio? Certo egli non vorrà imporre alle sue truppe un'altro nome che il nome Italiano, un'altro dovere che il dovere degli Italiani. Certo Ferdinando vorrà mostrarsi degno della corona di Ruggiero, degno d'esser re d'otto milioni d'Italiani.

I. P.

SULLA LEGA DOGANALE ITALIANA CONSIDERAZIONI

AL NOBIL UOMO
IL SIG. CONTE PIETRO FERRETTI

Signore

La gratitudine che a Voi mi lega, l'alta stima che ho concepita di Voi per lo ingegno, per

la profonda conoscenza delle scienze economiche, e per le rare virtù che vi adornano, mi muovono a consecrarvi questo tenue lavoro onde porgervi un'attestato della mia devozione. Pur troppo esso è indegno di Voi; ma sarà meno indegno di vedere la luce, fregiato che sia del Vostro nome. Vi piaccia gradirlo come prova di buon volere, e siatemi cortese della Vostra indulgenza.

Dì Civitavecchia 29 Dicembre 1847.

Devotissimo Servitore
BENEDETTO BLASI

PROEMIO

La gloria delle nazioni, la grandezza dei popoli oggi non è più riposta nelle guerre, nella conquista. Fortunatamente non siamo più in quei tempi in cui Filangeri dovevasi che tutti i calcoli fosser diretti alla soluzione di un solo problema: *trovar la maniera di uccidere più uomini nel minor tempo possibile*: oggi le cure e gli studj degli uomini sono dati alle arti, alla industria, al commercio e perciò alla conservazione ed all'incremento dei loro simili. Il secolo decimonono sorgeva fiero e minaccioso in mezzo ad una rivoluzione, che avea sconvolto l'ordine, e compromessa la pace di tutta l'Europa; e muoveva i primi passi sotto l'influenza di un'uomo che, grande di mente e di coraggio, nato alla guerra, infrenabile nel desiderio di dominare il mondo, secondato da un popolo bellicoso intraprendente, faceva rimbombare il suono delle armi dalle piramidi di Egitto e dalle colonne di Ercole, fino ai geli della Russia ed alle sponde della Bretagna. Ma perchè nulla di violento è durabile, decorsi appena tre lustri, succedeva all'ardore la stanchezza, alla guerra la pace, alla smania di luttuose conquiste l'amore dell'industria, del commercio, delle arti. E come nella gola dell'ucciso leone vide già il terrore dei Filistei crescere i favi del miele; così dallo squarciato seno delle nazioni sursero generazioni novelle, che innamorate della tranquillità della pace, consacrarono l'attività, le forze, l'ingegno alle arti, alle scienze, che per ispuntare e fiorire attendevan soltanto sicurezza e riposo. E quest'impulso, questa nuova tendenza, questo genio civilizzatore s'andò ogni giorno più sviluppando: sicchè in men di sei lustri, immenso è il progresso delle arti, meraviglioso il numero dei novelli trovati; e l'industria, il commercio, divenute potenze, regolano il destino delle nazioni al pari della forza e delle armi. Che anzi, più possenti delle armi, ove queste si apparecchino alla guerra, ne contudano la punta, ne ammorzano le ire con lamenti e grida che svelano la grandezza, anzi l'immenità de' loro compromessi interessi. Altra volta l'industria e il commercio erano cagioni di guerra; oggi sono cagioni di pace.

Ma quest'ordine di cose non è stazionario: progredisce ogni dì viepiù rapidamente. Le industrie si accrescono, le relazioni commerciali si dilatano. Ogni giorno dà vita ad un nuovo progresso, ad una importante invenzione, e questa crea nuovi bisogni. Da per tutto si raddoppia l'attività delle speculazioni; il lavoro, e le produzioni sia del suolo sia dell'industria si moltiplicano, si perfezionano. Siccome però non può esistere produzione senza consumazione; così tutte le cure son volte a procurare ai prodotti un'esito, un consumo onde, ristagnando, non precipiti l'industria e con essa la nazione nella ruina.

Fu già tempo che si reputò di poter provvedere al consumo dei prodotti, e ad animare l'industria con proibire o gravare di enormi dazi i prodotti altrui; ma questo sistema fu dimostrato vizioso dalla scienza, e più ancora dalla esperienza, di tutte cose maestra. L'industria anzichè migliorare sotto l'influenza delle restrizioni, dei divieti, delle protezioni, cadde nello avvilimento, nell'inerzia, nella noncuranza; e fu manifesto che nulla v'ha di più efficace ad eccitare lo spirito umano quanto l'emulazione. Le idee quindi si volsero dal lato opposto, e se il pensiero non corse di subito ad una piena libertà di commercio, si fermò almeno in un sistema meno restrittivo, meno vessatorio e proibizionista. La Prussia, il paese il più ragguardevole d'Alemagna, e che, rispetto all'industria, si trovava nella più critica condizione, ammaestrata dal fatto d'uno de' suoi re, Federico II, che in circostanza quasi eguale avea fatto in felice esperimento delle misure restrittive, fu la prima nazione in Europa che avvisasse, doversi battere la via contraria. La sua tariffa daziaria che comparve nel 1818, basata sopra liberalità e larghezze, provò al mondo che la libertà, produttrice di tutti beni, non poteva essere nociva all'industria, al commercio, alla finanza. Quindi pose a base del suo sistema commerciale la libertà delle transazioni internazionali, proclamando che *tutti i prodotti stranieri naturali e manifatturati potevano essere importati, consumati, spediti in transito in tutta l'estensione del regno: che tutti i prodotti indigeni naturali e manifatturati potevano del pari essere esportati*.

Conobbe però similmente che tali facilitazioni sarebbero divenute tanto più efficaci, quando fossero poste in azione in una più vasta sfera, in un campo più esteso: perchè come le forze riunite si moltiplicano nell'effetto; così i risultati dell'industria e del commercio si centuplicano, se in più ampio mercato vengano sviluppati. Il perchè, quasi invitando i vicini, proclamò dovere i suoi principj servire di base alle negoziazioni che potrebbero aver luogo con altri Stati; e proclamando il santo principio di corresponsività, dichiarò che i sudditi altrui godrebbero le facilitazioni medesime, che ai suoi verrebbero accordate.

Questi principj, queste misure (o che fosse il risultato di economiche considerazioni, ovvero della necessità per la geografica posizione della Prussia, nella quale, fra le due parti del suo regno, altri Stati indipendenti ed aventi proprio e diverso sistema erano rinserti e prestavano perciò le più grandi facilitazioni alla frode e al contrabando) questi principj, disse, nello spazio di dieci anni diedero movimento e vita a quella gran Lega Alemanna, che formando la floridezza e ricchezza de' suoi membri, ha destata l'ammirazione in tutta l'Europa, e il desiderio d'essere imitata.

L'Italia che, per essere circondata dalle Alpi e dal mare; per avere, ad onta della malignità dei tempi e delle estere dominazioni, conservata la sua lingua, la religione, i costumi, sembrava creata dalla natura perchè fosse veracemente e di fatto una sola nazione: l'Italia che per sapiente accorgimento di alcuni dei Principi suoi, e principalmente per impulso di quel GRANDE che del suo nome tutta riempie la terra, s'è posta nelle vie di moderato e ragionevol progresso; l'Italia avvisando quanta utilità le ne verrebbe dall'accomunare, se non i politici, i commerciali e industriali interessi, non ultima sorge a seguire delle provincie Aleman-

PROVINCIE

Carteggio della Bilancia.

Vetralla 26 dicembre

Il giorno natale dell' Uomo Dio, giorno di universale letizia, lo fu specialmente per la città di Vetralla, la quale vide la prima volta far bella mostra di se i più distinti e valorosi suoi figli vestiti dell' armi ed insogne che l' Angelo del Vaticano ha loro accordate per la difesa sua e della pubblica e privata fortuna. Era quindi bello vedere l'Autorità Governativa o la Magistratura Municipale vestita in gran rubboni incaminarsi al maggior tempio preceduta dal patrio musicale concerto, seguita dagli impiegati comunali, e fiancheggiata dal drappello civico capitanato da' distinti signori Andrea Pacchi e Ferdinando Anselmi, non che dagli egregi tenenti Pieri e Tirasacchi, ai quali l' onorata divisa ed il militare portamento accresceva decoro e riverenza. La messa fu solenne e con iscelta musica del maestro sig. Capocci direttore della filarmonica, la sinfonia fu egualmente ben intesa e di grande effetto, ed i civici eseguirono con tal maestria gli esercizi militari appresi dal brigadiere sig. Coppi, che parve a tutti non veder cittadini armati in brev' ora per amor di patria, ma soldati veterani ed esercitati alle severe manovre. Il sig. capitano Pacchi comandante in capo la compagnia, terminata la funzione, teneva ai suoi compagni d'armi, breve ma grave e ben acconcia allocuzione; e nel dopo pranzo li onorava insieme ai carabinieri di lauto e generoso rinfresco, non quale suol darsi a gente qualunque, ma a persone elevate, sicchè furono egualmente trattati il governatore, la magistratura, i deputati di arruolamento, gli ufficiali, e quanti altri intervennero a quella cara unione cittadina. L' inno dell' immortale Pio IX, di cui grazioso e ridente sorgeva un busto sopra la tavola in atto di sottoscrivere l' editto del generale perdono, fu cantato con leggieria, ed i ripetuti Viva Pio IX, viva i buoni superiori, fecero echeggiare le sale. Nè poteva essere altrettanto: chè la nomina de' capitani ed ufficiali di Vetralla è caduta sopra i migliori o si riguardi alla loro posizione sociale, o alla civiltà dei natali, o alla istruzione, o finalmente alla condotta e pubblica opinione ch' essi godono presso ogni ceto di persone. E si piace questo corpo civico, che la magistratura gli cede nel proprio palazzo due ambienti, ed il Governatore la sua sala delle pubbliche udienze per la formazione di un capace e decoroso quartiere; dal che conseguita che in un solo centro il più bello e più comodo della città si trovano la residenza governativa e municipale, gli officj pubblici, non che l' archivio comunale, ed il quartiere della civica, la quale perciò attiverà quanto prima il suo servizio giornaliero.

Sia dunque lode al sempre augusto e magnanimo Pio IX, al merittissimo cardinale Ferretti, ed agli altri gentili che han fatto questo regalo al governo, all' Italia, alla patria.

Supino 25 dicembre

A conforto del giusto dolore in cui va immersa questa popolazione per la immatura morte del Priore Comunale sig. Gio. B. Bianchi Fasani, soggetto adorno di ogni più rara virtù, giunse opportunamente la fausta partecipazione che l' offerta di 24 Fucili Militari in servizio della Guardia Cittadina, da rimanere in proprietà del Governo, fatta dagli abitanti di Supino alla S. di N. S., era stata da questo Magnanimo benignamente accettata. Tanto ci faceva conoscere con ossequiato Dispaccio dei 23 and. N. 9347 l' ottimo Mons. Deleg. Apostolico Pila, cui dobbiamo in gran parte l' onore di tal Sovrana degnazione, come Colui che in nome di questi Comunisti rassegnò con acconcie parole ai piedi dell' augusto trono di S. B. la detta offerta. Non abbiamo adunque errato se avendo avuto occasione di parlare altrove di questo egregio Superiore, lo abbiamo chiamato vero modello di gentilezza e di cortesia.

Rimini 1 gennaio.

Dalle sestuple inviate alla Suprema Segreteria di Stato per le nomine dei Tenenti, la scelta cadde appunto su quelli, che aveano ottenuta la maggioranza

de' suffragj. Piacque oltremodo in vero, il vedere i pubblici funzionarj, per quanto locati in alto, rimanersi scrupolosamente nella legalità; senza cui si renderebbero fittizie ed illusorie le concessioni del sapientissimo Principe. Ma d' altra parte sarebbe pur desiderabile e necessario, che questo esempio venisse sempre imitato da noi sudditi, tanto per conservare le riforme largiteci, quanto per condurlo al maggiore progressivo sviluppo, consentaneo agli attuali nostri bisogni, ed alla natura del nostro Governo: cioè adoperando sempre e soli que' mezzi che offre la legge. Tale sì è il vero e distintivo carattere di quella moderazione politica, sì spesso ripetuta e il più delle volte non bene intesa; della quale chiunque si studj porgere qualsivoglia altra definizione, non farà che darne una idea incompleta.

STATI ITALIANI

GRANDUCATO DI TOSCANA

Firenze 2 gennaio

Monsig. Vincenzo Massoni, Cameriere segreto di S. S. il Sommo Pontefice, testè nominato a successore di Mons. Sacconi nel posto d'Incaricato d'Affari della S. Sede in Toscana, ebbe ieri l'onore di esser ricevuto in udienza da S. A. I. e R. il Granduca, non che dall' Augusta sua consorte e dall' Arciduchessa Maria Luisa.

(Gazz. di Firenze.)

LUNIGIANA 4 gennaio

Martedì decorso gli Estensi prosero possesso di Terrarossa. Il primo passo che ha fatto quel Governo è stato di mandarvi le guardie di Finanze per attivare subito una Dogana. La strada rotabile che ci conduceva per un lato in Toscana, per l' altro a Parma, rimane ora interrotta al commercio. Le Comunità che l'avevano fatta costruire a loro spese, rimangono deluse nell' utile che ne speravano.

(Patria)

Pontremoli 4 gennaio

Siamo assicurati che Pontremoli è stato quietamente consegnato dalle autorità Toscane alle Parmensi. Ancora non vi sono entrate truppe nè Parmensi, nè Austriache.

DUCATO DI PARMA

PROCLAMA

Del nuovo Duca di Parma e Piacenza

Avendo l' Onnipotente Iddio negli imperscrutabili suoi decreti chiamato a sé S. M. l' arciduchessa Maria Luigia d' Austria vostra amatissima sovrana, la nostra famiglia dopo lunghi anni ritorna fra breve in mezzo di Voi in forza de' trattati che ci ristabiliscono sulla sede degli avi nostri.

Nell' assumere adunque il Governo di questo stato vi assicuriamo che tutte le nostre cure saranno rivolte al vostro bene, fermamente decisi di regnare sopra di voi con giustizia ed amore, e di procurarvi ogni reale e non effimero vantaggio, e ritenendo per primo nostro dovere mantenere l' autorità, l' ordine pubblico, il rispetto dovuto alle leggi, la quiete, la tranquillità a pro dell' immensa maggioranza dei buoni e fedeli nostri sudditi.

Il rispetto e venerazione che nutriamo per la memoria della gloriosa nostra preceditrice testè defunta, o la convinzione in cui siamo che le istituzioni da essa stabilite, tali quali noi le troviamo sieno utili al presente vostro bene, ci muove a dichiararvi che noi non intendiamo apportarvi cambiamenti, ma seguire bensì le sue orme, come vie di pietà, d' amore, di religione, di giustizia e di fermezza.

Confermiamo i nostri Ministri, le autorità tutte civili e militari attualmente esercenti le loro funzioni in sequela degli atti sovrani dell' augusta defunta vostra signora, e ci promettiamo che essi colla costante loro fedeltà ed attaccamento, ci allevieranno il peso inerente all' esercizio dei doveri della sovranità, nei presenti difficili tempi.

Amatissimi nostri sudditi! in non pochi di Voi vive tuttora la memoria degli avi nostri. Noi ci stimeremo felici di seguire il loro esempio e di mostrarci a Voi

ne l'esempio. Già lo Stato Pontificio, per ispirazione del suo sapiente ed immortale Sovrano, quel di Sardegna e di Toscana sonosi collegati, perchè quegli interessi che volgarmente chiamansi materiali, e che sin qui furono miseramente divisi, formino un solo e comune interesse. Non morta è la speme che i minori, Modena e Parma, si affratellino anch' essi. Napoli verrà, benchè tardo, pur egli de' suoi fratelli sulle orme, e veglierà Iddio ad affrettare il momento, perchè un' altro estremo dei membri all' intero scopo si ricongiunga.

Ma in che consiste la Lega? Quali sono le condizioni che si richiedono a costituirlo? Quali ne sono i vantaggi? Quali le difficoltà, le norme? Ecco il tema di queste considerazioni che, nate nel silenzio per sola brama d' istruire me stesso, faccio di pubblica ragione, onde altri eccitare a portar luce in sì importante argomento. *Fungar vice colis.*

BENEDETTO BLASI

ROMA

7 Gennaio.

I ministri contemplati dal Sovrano Moto-proprio sul Consiglio de' Ministri sono i medesimi che già erano nell'esercizio delle rispettive attribuzioni, cioè:

Alla Presidenza del Consiglio e all' Estero l' Emo Sig. Card. Ferretti.

Alla Istruzione pubblica l' Emo sig. Card. Mezzofante.

Alla Grazia e Giustizia Mons. Robotti.

Alle Finanze Mons. Morichini.

Al Commercio, Belle Arti, Industria, ed Agricoltura l' Emo sig. Card. Riario.

A' Lavori Pubblici l' Emo sig. Card. Massimo.

Alle Armi Mons. Rusconi.

Alla Polizia Mons. Savelli.

L' unico nuovo Ministro egli è Mons. Amici all' Interno, perchè tutto nuovo è questo Ministero. La rapida e luminosa carriera di questo egregio Prelato è dovuta ai suoi non comuni talenti, all' estensione del suo sapere, specialmente nella Scienza Amministrativa, alla sua più maravigliosa che rara alacrità. Molta parte egli si ebbe nella formazione del Moto-proprio sulla Consulta di Stato, e molta ne ha pur avuta nell' ultimo sul Consiglio de' Ministri. Nessun maggior elogio.

L' Emo Lambruschini sottodecano del Collegio de' Cardinali e vescovo di Porto e s. Rufina ha donato al Comune di Castelnuovo di Porto scudi cento per sostenere le spese dell' armamento della Guardia Civica.

Il principe di Roviano D. Prospero Sciarra di Colonna, generale di brigata e membro della congregazione speciale di sanità, già consigliere della congregazione di Revisione, con biglietto onorevolissimo dell' Emo Segretario di stato sotto il 31 dicembre, è stato nominato da Sua Santità Controllore generale della Pubblica amministrazione di tutto lo stato, carica nuovamente istituita.

Il Pro Ministro delle Finanze ha diramato a' rispettivi Ministeri alcune istruzioni provvisorie per l' ordinamento dell' Amministrazione pubblica, in tutto ciò che concerne le spese, a seconda del Moto-proprio 29 dicembre.

Il nostro Governo, esercitando la giustizia, primo dovere del principato, ha decretata la destituzione de' signori Pietro Camporesi architetto, Nicola Carnevali architetto-soprastante, e Garzoli capo-mastro. In forza di questa destituzione sono stati privati di tutti gli officj e le ingerenze camerali.

padre tenero ed affezionato, sulla fiducia che Vi mostrerete egualmente, come Vi mostrate a loro, figli affettuosi, rispettosi ed ubbidienti, e vi sarà fra noi vera pace e felicità, e Iddio spargerà sopra di tutti noi le sue celesti benedizioni.

Dato in Modena li 26 dicembre 1847.

CARLO LODOVICO.

Il Duca di Parma partì in carrozza a 4 cavalli della Corte Estense, ed all'un'ora dopo mezza notte fu seguito da cinque altre carrozze tirate da cavalli della Posta.

Il nuovo signore di Parma arrivò di notte (cioè alle 5 antimerid.) nella Capitale de' suoi Stati, e dicesi che a ciò siasi determinato per evitare dimostrazioni clamorose.

(Gaz. Pr. di Bol.)

Col decreto del 15 di dicembre del 1847 (numeri 4554-4393), è stato approvato il progetto di una strada ferrata da Piacenza a Parma fatto dagli ingegneri milanesi signori De Luigi Giuseppe, Lejnati Baldassarre e Caccinino Salvatore, e sottoscritto tanto da essi quanto dagli altri due ingegneri milanesi signori Minuti Cereda Carlo e Pasotti Francesco.

Ai soprannominati cinque ingegneri è stato concesso il privilegio di formare una Società anonima la quale pel proprio interesse ed a suo spese, rischio e pericolo faccia eseguire quel progetto.

L'esecuzione del progetto medesimo dovrà essere compiuta entro due anni o mezzo del giorno in cui la Società sarà costituita definitivamente.

(Gaz. di Genova)

DUCATO DI MODENA.

Il Ducato di Guastalla e il territorio oltre l'Enza sono già in mano del Duca di Modena.

(Patria)

Una lettera di un ricco Guastallese conferma che per gl' interessi territoriali i Guastallesi staranno meglio attaccati a Modena che a Parma; solo dico che si i Guastallesi, come qu' di Luzzara e di Reggiano scenderebbero di salute se si abrogassero le leggi comunitative e le politiche per le quali sin qui hanno potuto provvedere in qualche modo ai loro interessi. Uno de' beni territoriali che godranno è del libero commercio che faranno con Reggio, con Modena, e con Carrara, e contano qualche cosa anche lo sbocco del mare: con Parma non potevano perchè erano costretti a dazio non leggero al territorio modenese, e a vessazioni molte perchè toccavano due volte quello Stato. Un altro è, che potranno regolarizzare gli scoli delle acque co' Reggiani; la qual cosa non poterono sin qui, o perchè il Duca di Modena ricusava di trattare con loro e intanto gettava tutte sul Guastallese le acque moltissime del Reggiano; e la Duchessa di Parma non aveva modo di diriggere le acque altrove. Chi conosce la natura di quel territorio sorto dall'acque per virtù de' Bentivogli e de' Gonzagli comprenderà l'importanza di queste considerazioni.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano, 18 dicembre

Abbiamo da Milano, che il consigliere Nazari, deputato alla congregazione centrale, presentò non ha guari la seguente inaspettata proposta sull'agitazione della Lombardia.

« Vista l'attuale agitazione del paese, e vista la « Sovrana patente del 1815, che costituisce nella « congregazione centrale l'organo col quale far per- « venire al Trono l'espressione dei bisogni del paese, « il sottoscritto, come cittadino, e come deputato, « domanda che nel seno della congregazione stessa « sia nominata una commissione composta di un Mem- « bro per ciascuna Provincia, la quale rediga una « analoga petizione.

Avv. NAZARI di Treviglio

Deputato della Provincia di Bergamo.

Non prima fu letta questa proposta, nuova a tutti i Membri della congregazione, che il governatore ne rimase attonito, o ricusando di prendersi la responsabilità della condotta da tenersi, spedì una staffetta a Vienna. In Milano la cosa ha menato gran rumore. Il deputato però ha operato pienamente nella legalità del suo mandato. L'intenzione de' suoi colleghi è ignota: nè sappiamo a qual partito si appiglierà il Governo, sorpreso nella sicurezza in che si teneva sul conto di questo Istituto a lui deferente. Quei che lo amano vanno spargendo che questo passo abbia preso le mosse dal governo medesimo, voglioso di venire a riforme. Ciò adoperano forse a due fini; e per non togliersi il merito di una iniziativa, e per

non render credibile che l'istituzione sia per se stessa acconcia ad una iniziativa di simil tempra.

Spottasi intanto al presidente della congregazione centrale ad accettarla o rigettarla. Forse l'accetterà, perchè allora la petizione va a Vienna, e si guadagna tempo.

Si dice che dovranno arrivare 20,000 uomini fra breve, per cui le forze austriache ammonterebbero ad un 70,000 uomini.

Treviso 28 dicembre.

Eccomi di ritorno da Venezia. — Dopo la famosa carta del Nazari, deputato centrale di Milano, la congregazione centrale di Venezia stava incerta. L'avv. Daniele Manin presentò spontaneo un ricorso alla Congregazione centrale veneta, dicendo che dopo un sonno di trenta anni doveva destarsi, che era un tradire il paese non usando il diritto di petizione accordatolo dalla costituzione, che gli era un tradire il Sovrano lasciandogli ignorare i bisogni e i desideri del paese. Allogò la carta del Nazari. Accettata la carta al protocollo, ancora non se ne sa l'esito. Intanto il Manin ricevette a migliaia i viglietti da visita. Si parla di coniargli una medaglia « A Daniele Manin i Veneti riconoscenti. » Sostituzione mezza lira.

Intanto i deputati centrali, già mal veduti prima, ora ricevono minacce.

Non vi dico di Pio IX. o del suo nome cancellato e riscritto, e di altre parole scritte sui muri, contra ai dominatori. Mi fece ridere che sotto la Madonna della Chiesa Greca fu scritto « Anco i Greci vol el Papa, VV. Pio IX. »

REGNO DI SARDEGNA

Genova 1 gennaio

Con circolare in data di ieri quest'Ufficio di Sanità ha dichiarato in istato di sospesa pratica le provenienze degli scali e porti del Regno Unito della Gran Bretagna, le quali ne fossero partite dal 3 scaduto dicembre.

Il Consiglio generale di città ha ordinata a cominciare dal 15 gennaio corr. una giornale distribuzione di pane a' poveri per tre mesi.

La squadra inglese alla Spezia salpò la mattina del 29 dicembre dirigendosi a Ponente.

(Gaz. di Genova.)

STATI ESTERI

FRANCIA

Leggesi nella Gazzetta di Lione « Nel giorno 28 dicembre vanno ad aprirsi le camere. Quale sarà l'attitudine del ministero? Come sia stato impiegato il tempo scorso dopo l'ultima sessione, ci è noto. Vi ha luogo d'applaudirsi della caduta del gabinetto progressista che era da Lord Balver signoreggiato, e dell'avvenimento di Narvaez. — Ma in Svizzera qual scacco! — In Italia, un'immensa rinnovazione si opera; ma si opera fuori della nostra influenza, e noi non possiamo coglierne la minima gloria — Noi siamo inferiori all'Inghilterra, e più lontani che mai dall'entente cordiale. In una parola, la nostra politica esterna, non è stata nè fortunata, nè gloriosa. All'interno i banchetti riformisti hanno mostrato di qual considerazione goda il governo, e quali passioni si nutrano in questi momenti. I valori industriali sono in discredito; le strade ferrate più importanti ad eseguirsi, non lo sono ancora.

In presenza di sinigliante posizione, ci è agevole il comprendere, che non senza apprensione il Ministero vede arrivare il momento della riapertura delle Camere.

APERTURA DELLE CAMERE FRANCESI.

Discorso della Corona.

28 dicembre, un'ora dopo mezzogiorno.

Signori Pari, Signori Deputati,

Sono lieto, trovandomi in mezzo a voi, di non aver più a deplorare i mali, con che il caro de' viveri afflisse la nostra patria. La Francia gli ha sopportati con un coraggio che io non ho potuto contemplare senza profonda commozione. Mai in congiunture simili l'ordine pubblico e la libertà dei contratti non fu sì generalmente mantenuta come questa volta. Lo zelo inesauribile della carità privata ha secondato i nostri comuni sforzi. Il nostro commercio, mercè della sua prudente attività, non è stato che leggermente offeso dalla crisi, che si è fatta sentire negli altri stati. Siamo omai al termine di queste prove. Il Cielo ha benedetto i lavori delle popolazioni, e le abbondanti raccolte riconducono ovunque il benessere e la sicurezza. Me ne compiaccio con voi.

Confido nella vostra cooperazione per condurre a termine le grandi opere pubbliche, le quali, stendendo a tutto il reame la rapidità o la facilità delle comunicazioni, devono aprire nuove sorgenti di prosperità. Mentre sufficienti sussidj saranno anche in seguito assegnati a quest'opera feconda, noi veglieremo tutti, con una scrupolosa economia, sul buon uso della pubblica rendita; e confido che le entrate copriranno le spese nell'ordinario bilancio dello Stato, che vi sarà tosto presentato.

Un progetto di legge speciale sarà proposto affine di scemare il prezzo del Sale, e alleviare la tassa delle lettere nella misura compatibile col buono stato delle nostre finanze.

Sono già sottoposti alla vostra deliberazione progetti di legge sulla pubblica istruzione, sul governo delle prigioni, sulle tariffe doganali. Altri progetti vi saranno presentati su varj importanti subietti; specialmente sui beni comunali, sul sistema ipotecario, sui monti di Pietà, e sulle Casse di Risparmio applicate a nuovi miglioramenti nelle classi operaie. Questo è il mio voto costante, che il mio governo col vostro concorso s'adoperi a perfezionare nelle popolazioni la moralità e la prosperità materiale.

Le mie relazioni con tutte le Potenze straniere mi danno la fiducia che la pace del mondo è assicurata. Io spero che i progressi della civiltà generale si compiranno ovunque concordemente fra governi e popoli, senza alterare l'ordine interiore e le buone relazioni degli Stati.

La guerra civile ha turbato la felicità della Svizzera. Il mio Governo s'è messo d'accordo con quelli d'Inghilterra, d'Austria, di Prussia, e di Russia per offrire a quel popolo vicino ed amico una benevola mediazione. La Svizzera, riconoscerà, spero, che soltanto rispettando i diritti di tutti e mantenendo le basi della Confederazione Svizzera può assicurarsi le condizioni favorevoli di felicità e di sicurezza che per mezzo de' Trattati ha voluto garantire l'Europa.

Il mio governo d'accordo con quello della Regina della Gran Bretagna ha preso provvedimenti, che devono alla perfino ristabilire le nostre relazioni commerciali sulle rive della Plata.

L'illustre Capo che lungo tempo comandò l'Algeria, desiderò riposarsi dalle sue gloriose fatiche; ed io ho confidato al mio diletto figlio il duca d'Anale la grande e difficile impresa di governare questa terra Francese. Mi è dolce il pensare che diretto dal mio governo, e mercè del coraggio infaticabile dell'esercito valoroso che lo circonda; colla sua vigilanza e col suo ardore assicurò la quiete, la retta amministrazione, e la prosperità della nostra conquista.

Signori, quanto più io mi inoltro nella vita, tanto più dedico con tutto l'animo al servizio della Francia, alla cura dei suoi interessi, della sua dignità, della sua felicità, tutta l'attività e le forze che Dio mi diede, e mi conserva ancora. In mezzo all'agitazione fomentata da passioni nemiche o cieche, una convinzione mi anima e mi sostiene: cioè che noi possediamo nella monarchia costituzionale o nell'unione dei grandi poteri dello stato i mezzi sicuri per superare tutti questi ostacoli, e soddisfare a tutti gl'interessi morali e materiali della nostra cara Patria.

Mantenghiamo fermamente secondo la carta l'ordine sociale e tutte le sue condizioni, conserviamo fedelmente secondo la carta le libertà pubbliche, e tutte le loro conseguenze; noi trasmetteremo intatto alle generazioni future il deposito che ci è confidato, ed esse ci benediranno per avere fondato e difeso l'edificio sotto il cui schermo viveranno felici e libere.

(Patria)

PRUSSIA

Le più recenti notizie fanno intendere che il Re abbia commutata la pena di morte ai noti condannati polacchi.

Le fucende di Neuchâtel e della Svizzera occupano a Berlino la pubblica attenzione. In tale questione vedesi fra Parigi e Berlino un'unione che mai non fu vista dopo la rivoluzione di luglio; ed in circoli bene informati si assicura, che la dichiarazione categorica del Re di Prussia, non venne fatta che dopo un accordo del gabinetto francese, ed un'assicurazione di appoggio per parte della Francia. All'incontro sono arrivati a questa legazione Inglese dispacci da Lord Palmerston con cui le si dà per istruzione di far conoscere nel modo il più preciso alla Prussia, che l'Inghilterra prenderà esclusivamente parte soltanto a misure pacifiche, e pare che questa medesima dichiarazione sia stata comunicata con circolare a tutte le legazioni inglesi accreditate presso le grandi potenze.

SVIZZERA

Berna 17 dicembre

Come era da aspettarsi, il Governo di Neuchâtel china il capo ai voleri della Dieta. Egli si fa sollecito di uscire dal bivio in cui l'aveva posto l'assemblea federale. Verserà l'ammenda inflittagli. Tale è la risposta che dà al Vorort; aggiungendo, che la risoluzione fu vinta all'unanimità dal corpo legislativo del Cantone: nel giorno stabilito saranno versati i 300 mila franchi.

L'odierna vertenza è quindi conclusa. Rimane la più ardua, quella dell'avvenire. La Dieta logorata da una lunga sessione, si limita a suggerire a Neuchâtel salutari consigli: saranno essi ascoltati? Non è da sperare. La vertenza neocastellana non sarà dunque abbandonata: è involta da fitte tenebre: convien diradale.